

EDITORIALE

*Anna Rotondo**

Parlando di contratto penso al legame. Il contratto è un oggetto condiviso e costruito insieme da entrambi i soggetti della coppia analitica, è ciò che nasce, un “oggetto d’amore” nella relazione terapeuta-paziente.

Un oggetto relazionale. Il fatto che un contratto sia un oggetto condiviso comporta che non è già dato, già detto dall’uno o dall’altro dei due soggetti della relazione, ma che si pone in un processo dinamico in cui entrambi i componenti, terapeuta e paziente, sono impegnati. Costruire un contratto ha il senso della reciprocità, e anche dell’esplorazione, del cercare insieme. Si parte da un sintomo, da un disagio, e si mette a fuoco una motivazione di cambiamento, un desiderio di “andare verso” e di come ciò sia possibile, con quali attenzioni, con quali possibili contraddizioni. Condividere ed esplorare sono parti dell’insieme nella costruzione di un contratto: quando cominciamo a dirci verso cosa vogliamo andare, stiamo anche dicendo che forse non vogliamo, che sarà un percorso non così lineare e che siamo ambivalenti. L’oggetto “contratto” ha una zona di luce e altre zone di ombra. Luci e ombre sono necessarie al processo terapeutico, ne costituiscono la dinamicità (nel senso di *dynamis*-forza). Diciamo che nella comunicazione ci sono aspetti espliciti e altri, non meno importanti, impliciti. Da anni stiamo cercando il modo di conoscere l’implicito. Si parte da ciò che è in luce per prevedere, cominciare a conoscere, far emergere ciò che è in ombra. È la parte in ombra che ci manca, che vogliamo raggiungere e aggiungere a quella

* Anna Rotondo, analista transazionale didatta, lavora al Centro di Psicologia e Analisi Transazionale e a Terrenuove.

(e-mail: anna.rotondo@centropsi.it)

conosciuta. Ad esempio, i sogni sono una zona d'ombra e man mano che emergono e li possiamo conoscere, possiamo aggiungerli a ciò che già vediamo. Il lavoro per "fare" un contratto è tutto in questo processo, in questa consapevolezza, che è un andirivieni, una esplorazione tra ciò che già sappiamo e ciò che ci manca e vogliamo raggiungere, vedere, ottenere. Vogliamo completarci e ampliare il campo dinamico delle nostre forze interne, come direbbe Kurt Lewin, "diventare persone".

L'alleanza necessaria. Questo processo dinamico richiede del tempo, come dice Berne. Comporta infatti un conoscersi e fidarsi tra le due persone impegnate e anche la possibilità di indagare insieme da una parte il bisogno, il desiderio di cambiamento, e anche come ci si può opporre a questo, quali le difese, come riconoscere l'ambivalenza che ci accompagna in ogni movimento verso il cambiare. Riconoscere l'ambivalenza ci consente di cercare vie di azioni più adeguate alla nostra esistenza attuale e di completarci come persone. Fare un contratto, quindi, richiede del tempo e anche una capacità di alleanza tra terapeuta e paziente. In alcune situazioni di difficoltà, la capacità di fare alleanza, pur essendo un desiderio, non è così scontata: il paziente desidera un rapporto di scambio e di fiducia e lo attacca, anche in più modi. Ad esempio con i ritardi, con un "di troppo" nella relazione (troppe parole o troppo poche) e così via, ciò che di fatto rende difficile l'occuparsi insieme di un oggetto comune, come il contratto. Per questo va prima costruita una buona capacità di alleanza, una reciprocità e ci vuole il suo tempo. In questo tempo, apparentemente "senza contratto", il terapeuta può contare sulla "cornice" di regole, il setting, luogo di informazioni preziose, e sulla sua capacità di contenimento e Okness, l'atteggiamento contrattuale.

Una visione ecologica. Da ultimo, il contratto si focalizza su un oggetto specifico di cambiamento, quello di cui ci parla il paziente. Vuol dire trovare un punto iniziale di condivisione e costruire una reciprocità a partire dal bisogno del paziente. Sappiamo che il nostro mondo interiore è un sistema di sentimenti, pensieri, valori: focalizzando l'attenzione sull'oggetto di cambiamento portato dal paziente chiaramente attiveremo la rete di connessioni di cui

il sistema è composto. In questo senso un cambiamento in un punto dato sollecita una serie di risposte lungo tutto il sistema. Sta all'abilità del terapeuta rendere visibili le connessioni di un punto con l'insieme, utilizzando di volta in volta i materiali portati dal paziente e connettendo il focus contrattuale al mondo interno che man mano si manifesta. È un modo "ecologico" di intendere il nostro lavoro.

Il «Quaderno 68/69» nasce dal convegno organizzato dal CPAT il 25 novembre, a completamento degli esami CTA del 23 e 24 novembre 2017. Susanna Ligabue ne parla nel suo contributo *Il contratto. Matrice di appartenenza* dove sottolinea il profondo significato di appartenenza che l'uso di questo strumento rappresenta per gli analisti transazionali.

Per il professionista AT un orientamento di tipo contrattuale delinea un confine e definisce l'appartenenza alla comunità degli analisti transazionali. Per essere socio, per appartenere alle associazioni nazionali di AT e a quelle internazionali (EATA e ITAA) mi impegno ad accettare e a riconoscere alcuni aspetti resi espliciti dal codice etico, tra cui quello della contrattualità, che definisce la natura del processo relazionale in cui mi riconosco e che rispetto. In questo modo contratto e contrattualità non solo diventano parte della propria pratica professionale, ma ne definiscono un aspetto identitario e ne costituiscono la matrice stessa (Ligabue, 2018, p. 64).

Questo legame al contratto, la matrice di appartenenza, come dice Ligabue, attraversa nel «Quaderno» le varie generazioni di analisti transazionali.

Anna Rotondo, nel suo contributo *Ripensare il contratto*, si occupa sostanzialmente delle radici del contratto: il contratto dell'epoca berniana e della prima generazione di analisti transazionali, quelli che hanno costruito le basi teoriche del contratto e tracciato una coerenza tra teoria e pratica contrattuale, che le generazioni seguenti hanno ereditato e sviluppato.

A partire da questi punti fermi, l'appartenenza e le basi teoriche e tecniche, gli articoli che seguono illustrano l'applicazione del contratto nei diversi campi dell'Analisi Transazionale, oggi, mettendo in luce ciascuno un proprio punto di vista.

Sue Eusden, TSTA-P, ci offre un contributo a mio parere molto interessante, per il campo clinico *Il contratto di esplorazione. Una collaborazione reciproca tra rischio, incertezza e scoperta*.

Liselotte Fassibind, TSTA-C, ne *Il contratto nel counselling. Strumento prezioso al servizio dell'etica*, mette a fuoco con acutezza e efficacia una prospettiva contrattuale microscopica o mini-contrattuale, connettendola con i principi etici dell'EATA e dell'ITAA.

Cesare Fregola, PTSTA-E, ci illustra il contratto nel campo educativo e le sue possibili implicazioni nella relazione di apprendimento personale, utilizzando una ricerca. Il titolo del suo contributo è *Educare alla complessità per abitarla e Analisi Transazionale. 6c: contratto e campo educativo, complessità, consapevolezza, conoscenza, comprensione*.

Madeleine Laugeri, TSTA-O, ci propone *Le chiavi del dialogo gerarchico. I tre contratti* capitolo di un suo libro sulle organizzazioni *Les clés du dialogue hiérarchique* pubblicato da Dunod editore nel 2015.

Questi quattro contributi corrispondono alle relazioni tenute dagli autori al convegno, al mattino. Leggendoli sono colpita da un filo rosso che le attraversa: praticamente ogni contributo mette a disposizione pensieri, dati, esperienze in merito a riflessioni e ricerche che l'autore sta conducendo nel suo campo, pensando al contratto.

Il pomeriggio sono stati attivati tre gruppi di discussioni qui raccontati dagli articoli di Raffaele Mastromarino, Evita Cassoni e Sonia Gerosa, Giuseppe Bertolini e Luca Fornari. I titoli degli articoli corrispondono ai temi di riflessione previsti nei sottogruppi durante il convegno. I contenuti mostrano un interessante panorama di come la riflessione sul contratto e le relazioni del mattino abbiano stimolato pensieri sulla complessità del processo contrattuale.

Un articolo di Grace McGrath, *Etica, confini, e contratti: come applicare principi morali*, che avevamo pubblicato in un «Quaderno» del 1998 chiude i contributi di questo “corposo” «Quaderno». Abbiamo deciso di ripubblicare l’articolo di McGrath perché ci sembra attuale e perché parlare di contratto e di appartenenze significa anche parlare di etica, come ben dice Liselotte Fassbind nel suo contributo. Pensiamo che per i giovani colleghi e gli allievi conoscere questo articolo sia una buona opportunità.

Dedicata ai colleghi e agli allievi abbiamo deciso di raccogliere e “mettere insieme” una *Bibliografia sul contratto*, attingendo a diverse riviste e operando una selezione circa le voci bibliografiche.

Grazie alle nostri giovani colleghe, Virginia Poli, Elga Quariglio, Alessandra Scolaro che ci hanno lavorato. Speriamo vi sia utile.

Due precisazioni a conclusione di queste pagine:

- in questo editoriale mi rivolgo essenzialmente alla relazione terapeuta-paziente. A mio parere le cose che scrivo possono essere viste anche in relazione agli altri campi AT, fatte le dovute traduzioni di confini, naturalmente;

- avevamo pensato inizialmente di fare la traduzione inglese di ogni contributo per dare testimonianza della presenza agli esami CTA e al convegno delle differenti provenienze degli analisti transazionali intervenuti. In realtà questo proposito si è ridimensionato con il passare del tempo e con la quantità di materiale presentato. Alla fine abbiamo scelto due articoli in cui abbiamo tenuto la pubblicazione in italiano e in inglese: l’articolo di Anna Rotondo che apre questo quaderno e l’articolo di Sue Eusden, di cui il testo originale era inglese.

Buona lettura